

# *CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO”*

*DEL PIEMONTE OCCIDENTALE E VALLE D'AOSTA*



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*

## **DISCORSO INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2024 DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO”**

Assistiamo da tempo, da parte degli operatori del diritto, alla difesa dell'appartenenza ad un sistema caratterizzato dalle medesime categorie di pensiero, dalla condivisione degli strumenti giuridici come corretto inquadramento delle azioni dell'uomo.

E comunemente chiamiamo tutto questo “cultura comune della giurisdizione”.

Magistrati giudicanti, magistrati requirenti, avvocati.

E' l'approccio di chi ritiene che la prova di una condotta sbagliata debba essere certa e che per comminare una misura punitiva, limitativa della libertà personale, debba esserci un errore e la prova certa di quell'errore.

Questo, presunto, comune modo di leggere le azioni umane, anche quelle devianti, con gli strumenti e i principi del diritto sembra, oggi, dover affrontare pericoli parzialmente nuovi, ai quali non sono estranee alcune scelte di politica criminale del più recente Legislatore e ben accette dalle forze di polizia.

Le misure di prevenzione. Personali e reali.

Vi è uno spazio nel quale i principi del diritto comunemente intesi, l'approccio interpretativo delle regole della convivenza civile appaiono sospesi. Non si ricerca la prova di un fatto, ma di un sospetto e sull'ipotesi di un sospetto si limitano libertà e diritti per un tempo indefinito.

E' ancora tollerabile l'applicazione delle misure di prevenzione con vivace disinvoltura da chi si professa facente parte della cultura della giurisdizione?

Siamo arrivati a limiti intollerabili, con beni sottratti a chi non ha commesso reati ovvero quei reati li ha già ampiamente scontati, impedendo in questo modo il compiersi di un percorso di risocializzazione, non raramente a distanza di molti anni dagli errori commessi.

E tutto questo avviene in un sistema giurisdizionale che permette che gli accertamenti si fondino su labili indizi, su congetture offerte dagli organi di polizia che pacificamente si collocano al di fuori della cultura della giurisdizione.

Il dilagare delle misure di prevenzione, da quelle personali di matrice questorile a quelle personali la cui proposta viene recepita con disinvoltura dalle Procure e poi rimessa a valutazioni acritiche dei giudici, a quelle reali, svincolate da profili di responsabilità certi, sembra certificare che la cultura della giurisdizione è interpretata non raramente da gran parte della magistratura a rigidi compartimenti stagni.

Quando serve ai propri fini la si sbandiera come un vessillo inattaccabile, ma poi la si svende con rituale facilità, comprimendo diritti e libertà.

E tale limitazione non nasce soltanto da un Legislatore miope, ma anche da interpretazioni di merito contrarie al valore della prova e alla certezza delle condotte.

E, dunque, il mio auspicio è che la magistratura torinese voglia rivedere i propri orientamenti sulle misure di prevenzione, ancorandole a parametri di legalità, accettando il profilo del contraddittorio sulla prova anche su questo scivoloso terreno che, proprio perché insidioso, deve fondarsi sulla certezza probatoria dell'accertamento della pericolosità sociale.

\* \* \* \* \*

Continuiamo a parlare in molti, da tempo, delle notevoli difficoltà nelle quali versa il carcere di Torino al pari degli altri istituti piemontesi.

Suicidi, sovraffollamento, indagini per fatti ipoteticamente ascrivibili al reato di tortura, organici ridotti degli operatori dell'area trattamentale, tempi lunghi per la nomina dei direttori, carenza di risorse, scarsissime possibilità lavorative, assenza della società civile.

Eppure sembra non possa cambiare assolutamente nulla.

Il nostro Legislatore, del tutto insensibile sul punto, pensa ad aumentare il numero delle fattispecie di reato o a inasprire le pene, dimentico di propositi di una giustizia liberale alla quale, oggi, è davvero difficile credere.

Eppure esiste anche un profilo critico legato alla situazione territoriale, ad alcune resistenze verso le sanzioni sostitutive, alla lentezza nell'accogliere la giustizia riparativa, ai tempi insopportabili delle decisioni del nostro Tribunale di Sorveglianza, non raramente restio anche ad accogliere le poche soluzioni offerte da precedenti Legislatori per l'accesso più semplice alla misure alternative alla detenzione.

Quando si sa che il carcere è inumano, quando si sa che i profili risocializzativi sono calpestati, anche chi è chiamato a decidere delle pene di donne e uomini non può non pensare ad esplorare tutti gli istituti che il Sistema offre, ponendosi anche in modo autocritico nei confronti di posizione che fino ad oggi apparivano radicate.

Non siamo fuori dai confini della legalità, ovviamente, ma siamo fuori dall'attenzione alla vita delle persone, ai profili del recupero sociale. Non possiamo e non dobbiamo arrenderci ad un Legislatore disattento e alla penuria di risorse, perché anche chi decide la pena e la sua qualità si assume la responsabilità dell'attuale stato delle nostre carceri.

E' forse tempo di introdurre istituti solo apparentemente straordinari, quali il numero chiuso e liste di attesa per le carceri, vale a dire istituti che impediscano a monte il sovraffollamento, prima causa di tutti i trattamenti disumani e degradanti ai quali assistiamo quotidianamente. D'altro canto già la Corte Costituzionale, con la nota sentenza 270 del 2013 aveva, non solo lanciato un grido d'allarme, ma messo in mora il Legislatore e la Politica tutta sull'obbligo di risolvere il problema in tempi rapidi.

Questi sono aspetti che concernono le scelte di politica criminali e, come dire, sembrano oggi rispondere a logiche difficilmente comprensibili e scarsamente orientabili.

Ma qualcosa spetta fare anche a ogni singolo appartenente al mondo comune della giurisdizione.

Chi decide la pena e chi la applica è chiamato oggi ad effettuare nuovi percorsi di valutazione sulla congruità e sulla tipologia della sanzione. Non si può più ignorare, al momento dell'indicazione della pena, che sarà una pena in un carcere, il nostro al pari di quasi tutti quelli piemontesi, nel quale viene calpestata la dignità dell'uomo e della donna.

\* \* \* \*

Siamo di fronte alla giustizia telematizzata.

E non funziona niente. Senza sorprese particolari, nulla va nel senso che dovrebbe andare.

Non ci spaventano i cambiamenti, ci atterriscono le mortificazioni del diritto di difesa per ostacoli frapposti per carenza dei sistemi informatici ovvero per un Legislatore inadeguato che non sa tenere conto neppure della gerarchia delle fonti.

E' un altro terreno che dovrebbe vedere gli operatori del diritto uniti nel contestare novità scriteriate e poco percorribili per proporre soluzioni condivise.

Non si può levare la propria voce soltanto quando si tocca l'ordinamento giudiziario, perché il sistema al collasso e le pessime idee di presunti ammodernamenti impongono che chi fa parte del comune mondo della giurisdizione assuma posizione per tutelare i diritti dei cittadini, a prescindere dal ruolo effettivamente rivestito.

Buon 2024 giudiziario a tutti.

Torino, 27 gennaio 2024

Il Presidente della Camera Penale del Piemonte Occidentale e Valle d'Aosta

“Vittorio Chiusano”

Avvocato Roberto Capra

